

# Challenger in orbita, martedì l'uscita dello scooter spaziale «Diretta telefonica» sul volo

CAPE CANAVERAL — Alle 8 di ieri mattina (da noi erano le ore 14), la navetta spaziale «Challenger» è partita dalla base Usa di Cape Canaveral per la sua quarta missione in orbita, la decima del programma «Shuttle». La pesante massa della navetta, del peso di dieci tonnellate e pieno carico di propellente, si è levata in un cielo parzialmente nuvoloso, seguita da una scia di fumo e sotto gli occhi di migliaia di curiosi radunati sulla costa della Florida e sulle imbarcazioni, in mare. L'equipaggio del Challenger, composto dal comandante Vance Brand, di 52 anni, dal pilota Robert Gibson, di 37, e dagli specialisti Ronald E. McNair, di 33 anni, Bruce McCandless, 46 anni, e Robert Stewart, 41. Il volo, per complessive 128 orbite terrestri, ad una quota di 190 miglia, pari a trecento chilometri, durerà esattamente 7 giorni, 23 ore e 19 minuti. Il rientro sulla terra è previsto per le 7.19 del mattino (ora locale) di sabato 11 febbraio al centro spaziale Kennedy, cioè, per la prima volta alla stessa base di partenza.

La parte commercialmente redditizia di questo volo consiste nel mettere in orbita due satelliti per telecomunicazioni, uno per la Western Union americana e l'altro per il governo indonesiano, i quali pagheranno per il servizio diecimila milioni di dollari ciascuno. Ma la parte più spettacolare della missione avrà luogo martedì e giovedì, quando McCandless e Stewart faranno quello che mai nessun astronauta, né russo né americano, ha mai tentato: allontanarsi per un centinaio di metri, collaudando lo «scooter» dello spazio — una specie di grosso zaino a razzo — liberi da ogni vincolo meccanico con l'astronave. Si muoveranno alla ridottissima velocità di mezzo metro al secondo, come si vedeva fare nei primi film di astronautica fantascientifica vent'anni fa, e impiegheranno un quarto d'ora a portarsi alla distanza massima dal Challenger.



La partenza dello Shuttle Challenger da Cape Canaveral

# Più scienza per i politici? Lo propone l'ICOS

MILANO — Quanto comunicano scienza e politica? Poco e comunque assai male. Avvicinare le due discipline, a volte così distanti, è uno degli obiettivi di ICOS (Istituto per la comunicazione scientifica), che si propone appunto di creare occasioni d'incontro fra chi produce scienza e chi la «consuma» o la utilizza per governare.

# Scandalo UTIF 4 mandati di comparizione

TORINO — Quattro mandati di comparizione e la scoperta di ulteriori spartizioni di documenti pubblici dagli uffici della Direzione Generale delle Dogane. Sono gli esiti di un «blitz» della Guardia di Finanza (col. Cerasuolo di Roma, cap. Giovanni di Torino), presente il giudice istruttore torinese Aldo Cova, che indaga sullo scandalo dei petroli. È avvenuto l'altro giorno, a Roma, con il bicepo improvviso della Direzione Generale e della Divisione del Personale da parte di una dozzina di funzionari. Si cercava l'esposto di un funzionario della Divisione Personale, che nel 1977 segnalò ai propri superiori presunte connivenze tra il Capo-Divisione Personale, Rosa Caposela, e alcuni ingegneri UTIF impuniti nello scandalo. L'esposto però era sparito, o meglio qualcuno l'aveva evidentemente fatto sparire. Immediatamente sono stati emessi mandati di comparizione per la Caposela, il suo vice Vincenzo De Liso, e l'attuale Direttore Generale delle Dogane, Carlo Casetto. L'accusa per tutti è di falso per soppressione di documenti.

Sempre più grave la posizione giudiziaria dell'ex presidente dell'Avellino Calcio

# Sibilla, accuse per un attentato Sarebbe lui il mandante del tentato omicidio del procuratore Gagliardi e del suo autista

Il mandato di cattura contro il costruttore emesso dai magistrati di Salerno - Al tempo dell'agguato il giudice indagava sulle infiltrazioni camorriste nell'avellinese - Individuati altri presunti mandanti ed esecutori dell'azione

Dal nostro corrispondente AVELLINO — Antonio Sibilla, il costruttore irpino ex presidente della squadra di calcio dell'Avellino, è stato accusato dai giudici di Salerno di essere il mandante del tentato omicidio del Procuratore capo della Repubblica di Avellino, Antonio Gagliardi, e del suo autista. Un pesantissimo sospetto, dunque, aggravato ancora dalla situazione del boss irpino, già arrestato nel giugno scorso su ordine di cattura del giudice napoletano per associazione mafiosa. Antonio Sibilla ha ricevuto questo nuovo mandato di cattura nella clinica «Manzoni» di Avellino dove ha, da tempo, ottenuto di essere ricoverato per le sue precarie condizioni di salute. Il giudice Gagliardi, come si ricorderà, stava indagando al momento dell'attentato, proprio sulle infiltrazioni della camorra di Cutolo nell'avellinese e sui percorsi sospetti di alcuni appalti. Assieme a Sibilla hanno ricevuto mandato di cattura per lo stesso agguato anche Ferdinando Iandolo, di Avellino, Sergio Farinelli, costruttore irpino e socio di una ditta di materiali edili in odore di camorra, la Beton



Antonio Sibilla e, in alto, il giudice Antonio Gagliardi

Calcestruzzi, nonché l'ex sindaco di Quindici, piccolo comune irpino, Raffaele Graziano. Dei quattro, l'unico latitante è proprio Graziano, già ricercato per appartenenza alla Nuova Camorra. Raffaele Graziano fu sospeso dalla carica di sindaco — dopo che il nostro giornale ne rivelò i rapporti con Raffaele Cutolo — con decreto del Presidente della Repubblica. Da allora è scomparso. I giudici salernitani, nel quadro di questa inchiesta che si basa su diversi riscontri e, probabilmente, anche sulle confessioni di qualche camorrista «pentito», hanno individuato anche il gruppo di fuoco che realizzò materialmente l'attentato contro il procuratore Gagliardi. Si tratta di Domenico Scambati, Clemente Perna (uno dei 4 cutoliani evasi dal carcere di Avellino nel maggio dell'anno scorso), Claudio Ricciardi, arrestato a Scandiano dove era in soggiorno obbligato, Salvatore Di Maio, famigerato boss di Nocera Inferiore, e Mario Strazzeri, latitante. Quest'ultimo, catanese di origini, potrebbe essere — a detta degli inquirenti — un anello di collega-



Ettore De Sio

mento con la mafia siciliana. L'offensiva contro la diramazione in Irpinia della NCO di Cutolo, però, non si ferma qui. Nel corso di una vasta operazione, coordinata proprio dal dottor Gagliardi e condotta dai carabinieri di Avellino e dalla Squadra Mobile, sono state infatti arrestate altre 19 persone sotto l'accusa di appartenere a una vasta e favorevole organizzazione personale. Questa seconda inchiesta ha preso le mosse dalla clamorosa fuga di quattro cutoliani dal carcere di Avellino. I cugini Clemente e Perna, Antonio Schirato (uno dei più feroci killer della NCO) e Ciro Starace, il 25 maggio dell'83, servendosi di una corda, si calarono in pieno giorno dalle mura del carcere di Avellino sotto gli occhi delle telecamere. Per preparare la fuga dei pericolosissimi evasi, sono così finite in carcere più di venti persone. Tra gli arrestati figurano tra gli al-

Scoperto a Parigi il «contatto» di Moretti

# Legami internazionali delle Br: un arresto ha riaperto l'inchiesta

Jean Paul Baudet preso casualmente con armi e documenti - A lui gli inquirenti erano arrivati decrittando l'agenda di Senzani

ROMA — L'arresto di un ex «autonomo» francese, membro di un importante centro studi socio-economici, ha riaperto in Italia il capitolo dei rapporti internazionali delle Br. Il giudice istruttore Rosario Priore, che ha istruito il famoso processo Moro-ter, ha addirittura avviato una nuova inchiesta, coperta fino a questo momento dal massimo riserbo. Il nuovo arrestato in Francia si chiama Jean Paul Baudet, ha 35 anni, ed è sospettato di aver mantenuto per anni a Parigi i contatti con almeno due capi brigatisti, Mario Moretti (prima del suo arresto) e Giovanni Senzani.

Baudet finì in carcere più di due mesi fa, precisamente il 17 novembre dell'83. Un arresto apparentemente casuale. Durante una perquisizione la polizia francese gli trovò documenti falsificati e numerose armi. Con lui venne fermata e poi rilasciata la sua compagna, Catherine Le Gagneur. Contemporaneamente, in Italia, i carabinieri dell'Antiterrorismo erano arrivati a decrittare dall'agenda di Senzani una serie di numeri, spulciando per mesi gli elenchi telefonici del distretto parigino. Così è saltato fuori il contatto di Baudet e della sua donna. Troppo tardi, però. La polizia francese da una decina di giorni teneva rinchiuso Baudet in una cella singola, ben sorvegliata. Al punto che la notizia dell'arresto non è mai trapelata sulla stampa, né in Francia né in Italia. Nessun agente italiano ha potuto avvicinare il detenuto, ed ufficialmente le autorità italiane, magistrato compreso, non conoscono nemmeno l'esito dei suoi interrogatori. Anzi, Baudet, per la magistratura romana è un nome sconosciuto. Ben più nota è la donna. A Catherine Le Gagneur appartiene un numero telefonico trovato a Senzani dopo l'arresto. Ed ancora il suo indirizzo era conte-

Scoperto un piano destinato «ufficialmente» a far fuggire Marco Medda

# Cutolo doveva evadere dall'Asinara?

Tra ottobre e novembre un gruppo di camorristi (identificati dalla Mobile di Napoli) fece la spola con la Sardegna - Emergono nuove irregolarità sui contatti col boss di Ottaviano - Inchiesta ministeriale

**Il tempo**

LE TEMPERATURE	0 10
Bolzano	0 10
Verona	2 11
Trieste	6 10
Venezia	0 10
Milano	-3 4
Torino	-4 10
Cuneo	0 14
Genova	6 14
Bologna	6 14
Firenze	1 15
Pisa	1 14
Ancona	5 9
Perugia	2 10
Pescara	6 10
L'Aquila	2 15
Roma U.	6 15
Roma F.	6 15
Campob.	6 15
Bari	8 13
Napoli	8 15
Potenza	3 7
S.M.L.	9 13
Reggio C.	8 16
Messina	9 14
Palermo	10 15
Catania	4 11
Alghero	1 15
Cagliari	9 14

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'intrigo dell'Asinara si arricchisce di nuovi particolari. È stato scoperto infatti che mentre Raffaele Cutolo e il suo uomo più fidato, Marco Medda, partecipavano a confronti e subivano interrogatori a dir poco misteriosi, un nutrito gruppo di camorristi si è recato per quattro volte in Sardegna per preparare il supporto logistico ad una clamorosa evasione, quella di Marco Medda. È stata la squadra mobile della questura di Napoli, su incarico della Procura della Repubblica di Napoli e di S. Maria Capua Vetere, a scoprire che dalla fine di ottobre alla fine di novembre dello scorso anno, Antonio Dignitoso, Mauro Laezza, Raffaele Ferraiolo assieme ad altri quattro o cinque «compari» incensurati e ora ricercati, si recarono in Sardegna con armi, munizioni, auto rubate per favorire la fuga di Medda.



Del nostro inviato ORVIETO — È come un terremoto lento, ma inesorabile, che ora dai margini della Rupe sta arrivando in pieno centro storico. Un altro pezzo di tufo ad Orvieto è caduto, sfondando questa volta il tetto di una abitazione situata nel quartiere medioevale della rupe. Alcuni massi larghi quaranta centimetri ed altri cinquanta si sono staccati, sgretolandosi, da un tratto di Rupe, una sorta di terrazzamento, che incombe su alcune abitazioni. Il distacco ha provocato seri danni all'abitazione, costruita su due piani, di un vigile urbano, Armando Cesaretti. Ieri mattina l'Amministrazione comunale ha emesso una ordinanza di sgombero per il piano superiore della casa. La caduta dei massi avrebbe provocato effetti molto più disastrosi se il tufo, imbevuto della pioggia di questi ultimi giorni, cadendo non si fosse sbriciolato. Il tratto di Rupe interessato da questo ennesimo fenomeno di dissesto è lungo ventisei metri ed in questo tratto ci sono diversi massi pericolanti. «Inizieremo in questi giorni — afferma l'ingegner Marasca — dei raggruppamenti «Geosonda-Soggestra-

# Rupe di Orvieto più urgenti i finanziamenti

La nuova frana nel centro storico ripropone il problema degli stanziamenti

Grassetto», che sta eseguendo i lavori di risanamento di Orvieto — un intervento di consolidamento della parete con delti chiodature». L'entità dei danni prodotti questa volta dai «movimenti» della piastra tufacea, sulla quale sorge Orvieto, è, comunque, inferiore a quella di altri fenomeni di dissesto, che in questi anni hanno colpito la città, «ma è, lo stesso, afferma il sindaco comunista di Orvieto il compagno Franco Barbabella — un ulteriore, grave segnale di un degrado diffuso che ormai interessa tutta la città. Solo nella scorsa primavera una voragine si aprì a pochi me-

mento complessivo di risanamento della città». I lavori di consolidamento della Rupe e di rifacimento della rete fognaria in questi anni, grazie alla tempestività e all'efficienza del Comune di Orvieto e della Regione Umbria, «sono andati avanti celermente, producendo risultati positivi. Oltre il 30% del progetto previsto per il rifacimento della rete fognaria è stato realizzato, ma i soldi messi a disposizione dalla legge 230 per il consolidamento di Orvieto e Todi non'altro città umbra gravemente colpita da fenomeni di dissesto), sono ormai agli sgoccioli. «Attendiamo ora — afferma ancora il sindaco — il varo del progetto di legge, presentato sin dall'estate del 1981 dai parlamentari umbri, che prevede uno stanziamento triennale (74-85-86) di circa settanta miliardi per il proseguimento dei lavori in corso ad Orvieto e a Todi». Il progetto è già stato esaminato e approvato dalla Commissione del Senato ed oggi, alla luce di questo ennesimo fenomeno di dissesto, si riconferma l'urgenza di avere in tempi rapidi finanziamenti adeguati e su base pluriennale.

SITUAZIONE — Una perturbazione inserita in un'area depressionaria localizzata s.d. Mediterraneo centrale interessa ancora le regioni centrali e quelle dell'Italia meridionale.

Medda, che si finge pentito, chiede, per poter dare maggiori dettagli su un determinato affare (ma quale?) di incontrare una persona dell'organizzazione cutoliana che non è ricercata. Il personaggio indicato da Medda è proprio Antonio Dignitoso, l'uomo

Vito Faenza

Paolo Secchi